

Le « rivelazioni » di un settimanale sui collegamenti del terrorismo
La CIA ci manda il suo supertestimone
E' un generale fuggito dall'Est 12 anni fa

ROMA — Si è aperto, puntuale, il capitolo delle « rivelazioni ». Non importa se siano notizie fresche, e soprattutto non importa se proprio di notizie si tratti. Ciò che conta è l'impressione, anzi, la suggestione che si crea nel lettore. La ricetta è vecchia: prendi qualche informazione, anche se frita e rifritta, aggiungi una serie di voci e indiscrezioni di incerta provenienza, mescola tutto con abbondanti allusioni e deduzioni, e il gioco è fatto. Si può rappresentare un'Italia dove brulicano più agenti del KGB che vigili urbani, si può perfino sostenere che all'interno del Pci c'è... un partito-ombra guidato dall'URSS. La conclusione è ovvia: l'unica salvezza sarebbe il pronto intervento degli americani, che, tuttavia, avrebbero bisogno di essere persuasi a seguire meno sbrigativamente le faccende interne dell'Italia e dell'Europa occidentale.

L'operazione che abbiamo descritto è stata realizzata dal settimanale Panorama, che sul prossimo numero pubblicherà una serie di rivelazioni sui collegamenti internazionali del terrorismo. Per dare un'idea dell'ispirazione (e della serietà) dell'iniziativa giornalistica...

basti soltanto dire quale sarà (salvo ripensamenti dell'ultima ora) l'immagine di copertina: un drappo rosso con la stella a cinque punte delle Br e la scritta « Brigate rosse » tradotta in caratteri cirillici.

Ma vediamo le « rivelazioni » di Panorama. Il settimanale attribuisce la maggior parte di ciò che scrive ad una « fonte » davvero singolare: l'ex generale cecoslovacco Jan Sejna, già segretario generale del ministero della Difesa di Praga, fuggito dal suo paese nel 1968, e da allora divenuto cittadino statunitense con un posto di rispetto nel libro paga della CIA. Attenzione alle date. Il terrorismo nero nasce in Italia nel 1969. Quello rosso qualche anno dopo. Il generale Sejna è fuggito nel 1968. Questo è il « supertestimone »? E' tanto ovvia questa considerazione che finora nessun giornale serio aveva dato credito alle affermazioni di costui che circolano da moltissimo tempo.

Ora Panorama scrive che Jan Sejna è la fonte delle informazioni contenute nel più completo rapporto preparato dai Sismi (il servizio segreto italiano, n.d.r.) sui collegamenti internazionali del terrorismo italiano. « Un documento — scrive ancora il settimanale — che i servizi hanno preparato nello scorso agosto, consegnandolo al presidente del Consiglio che, in quel momento, era Francesco Cossiga, il quale poco dopo lo passò ad Arnaldo Forlani, al ministro della Difesa Lagorio, a quello dell'Interno, Virginio Rognoni ».

Si vuole avere una prova della serietà delle informazioni di questo generale che da 12 anni vive in America pagato dalla CIA? Ecco. Sejna sosterrebbe che « nel partito comunista esiste una doppia struttura: quella ufficiale, che fa capo al segretario Enrico Berlinguer, e una occulta sconosciuta agli stessi dirigenti di Botteghe Oscure, che risponde soltanto e direttamente agli ordini di Mosca » e sarebbe sempre pronta « a prendere in mano le redini » nei momenti cruciali. Non c'è bisogno — crediamo — di rispondere o di commentare.

Leggendo i servizi di Panorama, comunque, non si riesce a capire bene quante delle rivelazioni attribuite a Jan Sejna e riportate in modo colorito sono effettivamente comprese nel rapporto dei Sismi dell'agosto scorso, che viene definito « uno dei pilastri su cui si reggono le convinzioni del Presidente della Repubblica ».

Atti ufficiali a parte, il settimanale riporta altre dichiarazioni dell'ex generale cecoslovacco, rese in occasione di interviste. Ad esempio Sejna aveva parlato di campi di addestramento in Cecoslovacchia dove si sarebbero addestrati « i terroristi italiani sotto la guida del Gru, il servizio segreto militare sovietico ». In quale epoca vengono collocati questi addestramenti? Prima del 1968, quando il terrorismo in Italia non era ancora comparso? Oppure dopo quella data, quando Sejna era già diventato cittadino americano?

Per completare il quadro, il settimanale riferisce alcuni nomi di esponenti emersi dalle inchieste sul terrorismo, come il rifiorimento di armi provenienti da organizzazioni palestinesi e il ritrovamento in contee delle Br di « fotografie di terroristi italiani con in mano il Kalashnikov, il micidiale mitragliatore d'assalto sovietico ».

Infine la notizia confortante: Jan Sejna, « l'asso nella manica degli americani », arriverà presto a Roma. Che allegria. Ci sentiamo tutti ringiovaniti. Siamo tornati ai piani K costruiti da Scelba e dall'ambasciatore americano negli anni '50.

LETTERE all'UNITA'

È arrivato il «black out» su certi atteggiamenti per il caso Gioia?

Caro direttore, diviso sul caso D'Urso, il fronte della stampa borghese o cosiddetta indipendente ha ritrovato la propria unità sul caso (molto meno nobile) dell'ex ministro Gioia, quello che faceva navigare i traghettoni in acque non molto limpide. Una variante articolata di «black out» è infatti calata sui titoli che annunciavano la deflittiva archiviazione dello scandalo dei traghettoni d'oro per insufficienza di firme. Mancano 52 firme e Gioia si salva? titola Repubblica. Titoli più o meno analoghi compaiono su La Stampa e la Gazzetta del Popolo. Ora, appresa la notizia dell'insabbiamento di questo affare, il lettore vorrebbe sapere subito a chi sono da addebitare le 52 firme mancanti. Su questa questione, nei titoli dei suddetti giornali si osserva invece il più religioso silenzio. Mentre, per una corretta e obiettiva informazione, nei sottotitoli si sarebbe almeno dovuto scrivere: « Non hanno firmato i socialdemocratici, metà dei repubblicani e due terzi dei parlamentari socialisti ».

Sul nostro «pavimento» stanno sparsi dei chicchi: con pazienza, raccogliamoli!

Caro Unità, dobbiamo, e possiamo crescere. Noi lottiamo perché ognuno abbia: un lavoro a misura d'uomo, non di animale; una casa a seconda dei propri bisogni; l'istruzione necessaria per interpretare la vita; l'educazione indispensabile per vivere civilemente nel consorzio umano; una visione della vita, appunto, « comunitaria », com'è nella natura dell'uomo; in una parola: lottiamo per l'elevazione della condizione umana; non ultimo, un modo di pensare ampio, affinché tutto questo sia possibile. Pure, vi sono uomini: artigiani e professionisti, insegnanti e religiosi, studiosi e operai anche, i quali non ci credono; e tutti i nostri manifesti e qualunque materiale di propaganda e d'informazione non vale a scalfire la loro incredulità. Ma è giocoforza coinvolgerli. Noi comunisti li dobbiamo coltivare tutti, nel loro interesse e per nostro dovere. Il presupposto però è: dobbiamo divenire, noi comunisti, il meglio. Essere migliori degli altri non è sufficiente. Noi abbiamo un grande « pavimento »; su questo stanno sparsi dei chicchi: raccogliamoli pazientemente. Altrimenti noi stessi comunisti che andiamo per strada, come cittadini esemplari, capaci di quel pensiero che dischiude più vasti orizzonti, faremo da manifesto al nostro partito, allora, non v'è dubbio, cresceremo.

FRANCO BUZZONI (Cusago - Milano)

Una elemosina di 50 lire al giorno

Caro direttore, ho letto che al Senato è passata la proposta governativa di « aumentare » le pensioni al minimo (186.750 lire al mese) di 50 lire al giorno; sì, proprio cinquanta lire! A conclusione di questo convegno, mi sono chiesta: ma quelli che hanno fatto questa proposta, sono a conoscenza della situazione economica dei pensionati? Sanno, almeno, quanto costano un chilo di pane o un litro di latte?

G. ZARETTI (Novara)

Una che lavora onestamente può permettersi una casa?

Cari compagni dell'Unità, chi vi scrive è una persona come tante altre, che lavora e che come tante ha i suoi problemi. Probabilmente la mia storia non vi interessa, anche perché quello che voglio dirvi non deve far pensare ad una richiesta personale. Comunque, in poche parole voglio riassumere: ho 23 anni, sono stata sposata 3 anni e da poco mi sono separata da mio marito perché tra noi non c'era più niente, nemmeno il rispetto. Ho conosciuto (anzi conosciuto da tempo) un ragazzo che mi ha aiutato moltissimo a superare i miei problemi durante i miei frequentissimi giorni di crisi e ci siamo innamorati. Lui è giovane come me, e come me ha tanta voglia di vivere.

IRNERIO MINELLA (Bologna)

Questi giovani che arrivano al Pci e s'impegnano con passione

Caro direttore, nelle pagine dedicate al 60° del Pci ho letto, insieme a quelle di molti intellettuali, la testimonianza di Angelo Azzolina — un giovane cattolico meridionale emigrato al Nord e diventato comunista attraverso le lotte in fabbrica — e vorrei rivolgermi direttamente a lui. Caro compagno Azzolina, due brevi righe per dirvi che il leggere quanto ha scritto sull'Unità mi ha commosso: la vita vicenda è veramente la mia, di mio marito (anche se lui è di 45 anni) e di tanti amici cattolici, democristiani, extraparlamentari (un po' tutto, di seguito) che poi hanno aderito al nostro partito, vi militano, vi lavorano con passione con le tue stesse motivazioni. Ti saluto con affetto.

PAOLA BRUNETTI (Firenze)

«Consigliavano di metterci sotto gli abiti il cinturone pesante»

Caro Unità, Pisa da pochi giorni, io da dieci anni; è vergognoso, come ancora oggi possono cadere tali cose. Ma con tutta franchezza mi meraviglia che se ne parli solo adesso: evidentemente ad avere qualche ceffone sarà stato qualcuno che dopo avrà fatto la voce grossa. Quanto è accaduto mi fa capire che nulla è cambiato da quando io ero un «marò» del Battaglione San Marco, all'epoca di caserma a Taranto. Erano proprio i nostri ufficiali e sottufficiali anziani a metterci gli un contro gli altri: più volte ci hanno consigliato — quando andavamo in libera uscita — di metterci sotto gli abiti il cinturone pesante che usavamo per addestramento, così al momento opportuno, se capitava di fare baruffa con altri marinai, dovevamo usarlo perché noi siamo più forti e già ve ne venivano sopraffatti. Accadeva quanto è accaduto a Pisa con l'aggressione dei paracadutisti verso i giovani della città. Ma noi per evitare di avere la peggio (non ti nascondo, anche se tutto questo oggi mi fa schifo) eravamo sempre in numero maggiore ad attaccare e poi, proprio perché eravamo cori dal fatto che erano i nostri ufficiali a dirci come ci dovevamo comportare, andavamo noi sempre a caccia di guai per metterci in evidenza.

LOREDDANA (Milano)

E' l'abbonato firmerà dove gli pare

Caro Unità, gli italiani non ne possono più di sentirsi umiliati: spetta al popolo dire se è contento o scontento del sistema di informazione televisiva. Pertanto io propongo che si provveda perché in ogni ufficio postale dove si paghi il canone della Radio e TV, vi sia un registratore apposito con scritto in alto, su ogni pagina: « Sei contento? » - « Sei scontento? ». E' l'abbonato, mentre va a pagare, ha il dovere di firmare dove gli pare. A operazione finita si vedrà.

ANGELO BONO (Ovada - Alessandria)

Forse ci hanno messo uno «zero» in più e poi ci hanno creduto

Caro direttore, il quotidiano cattolico Avvenire del 10 gennaio 1981 ha scritto che « nel 1980 in Toscana gli aborti sono stati 180.000, corrispondenti al 27% delle gravidanze in attesa ». Facendo rapidi calcoli vengono fuori i seguenti risultati: 666.000 gravidanze con 486.000 nati. A mala pena in tutta Italia ce ne sono stati tanti! È chiara la volontà falsaria dell'Avvenire per fare propaganda anticabortista.

NICOLA CURCIO (Lissone - Milano)

SAVERIO MISCEO (Bari)

Un governo incapace di far fronte ai gravi problemi della regione

PCI: la giunta calabrese deve dimettersi

Sull'altopiano silano ancora situazione di emergenza — La lenta e tardiva macchina dei soccorsi — Il maltempo ha messo a nudo lacerazioni e guasti profondi — Le accuse degli uomini di scienza — Discorso di Chiaromonte

Dalla nostra redazione CATANZARO — Sei paesi dell'altopiano silano dove per due settimane sono caduti dieci metri di neve, si continua febbrilmente a lavorare. Le migliorate condizioni del tempo hanno consentito anche ieri agli elicotteri e agli uomini dell'esercito di continuare nell'opera di soccorso. Ma l'emergenza è tutt'altro che finita. La macchina dei soccorsi — avviata con colpevole ritardo — è ancora insufficiente.

All'attivo dei quadri comunisti calabresi (svoltosi ieri a Catanzaro e concluso da Gerardo Chiaromonte), da San Giovanni in Fiori è potuto venire un solo compagno. Gli altri, sindaco e consigliere regionale in testa, sono rimasti sul posto, per coordinare gli sforzi, aiutare le popolazioni. E' venuto un bracciante forestale, Salvatore Spina, che prende la parola subito dopo la relazione del compagno Soriero. « Nessuno può immaginare quello che c'è in Sila. Il Comune — dice — è intriso da gente che piange, grida,...

che ha perso la casa e il bestiame. Il prefetto e la Regione non ci sono: che dobbiamo fare, dobbiamo morire? Per arrivare da una casa all'altra del paese abbiamo scavato dei tunnel ».

« L'Italia — dice Soriero — dopo questo disastro appare ancora più dimezzata ». A questa grande tragedia la Calabria ha fatto fronte con la forza delle popolazioni, dei comuni, delle comunità montane, della Provincia, Regione, governo. Anas, Sip, Enel, prefettura: introvabili. La giunta regionale — dice il suo presidente — « non ha competenze sui disastri ». E', quindi, in un certo senso, incapace di intendere e di volere, come dirà poi Fabio Mussi. Del governo si è saputo solo ieri con la visita di Rognoni. Il vero — ed è su questo che si è incentrata la riflessione dell'attivo comunista di ieri — è che il maltempo scopre la crisi di una intera società, lo sfascio, i guasti profondi di una politica trentennale.

Il terremoto lo aveva già insegnato. Quello che viene alla luce è, insomma, l'intreccio di una « perversa modernità » con un vecchio metodo di governare. Sotto la neve, sotto le bufere di vento e di pioggia, vengono fuori lo sviluppo selvaggio delle coste, le ferite inferte alla collina e alla montagna, la marginalizzazione ulteriore delle zone interne. Il caos urbanistico, l'inesistenza nei siti di un sistema di protezione civile ma di un progetto di difesa del territorio e dell'ambiente. Dal convegno comunista si sono levate anche le accuse...

degli uomini della scienza. Quistelli, direttore dell'Istituto di urbanistica di Reggio: « Qui si sta sfasciando non solo il territorio, ma l'intero supporto tecnologico che dovrebbe costituire il massimo fattore di sicurezza per una società ».

D'Atti, dell'Università della Calabria, dove in questi giorni è stato costituito un centro interpartimentale per lo studio sui disastri, ha in mano una tabellina sulle calamità naturali dal 1975 ad oggi. « C'è un punto interrogativo — dice — solo sul 1952 ».

Se questa, dunque, è l'analisi, ne deriva l'esigenza che dalla emergenza di oggi occorre costruire una alternativa di governo al sistema di potere della Dc e del centro-sinistra, colpendo innanzitutto — dice Mussi — questa giunta che non è l'espressione più spregiudicata e pericolosa. Il Pci chiede dunque ufficialmente le dimissioni di questo governo regionale di centro-sinistra guidato da un socialista. « Quelle novità — si è chiesto Mussi — c'è stata in questa presidenza? ». E da questa richiesta viene sollecitata, però, l'altra necessità, della creazione cioè di un movimento « che rilanci in grande — dice nel suo intervento Franco Ambrogio — le questioni della Calabria, di una organica serietà in difesa del suolo, dell'agricoltura, delle zone interne, in concomitanza di importanti scadenze nazionali ».

Soriero ha proposto la creazione di comitati unitari per la rinascita, un vero e proprio « nuovo movimento di rinascita della Calabria », dice Mussi: Speranza, segretario della Federazione di Cosenza, ha sollecitato una riflessione più di fondo sul dissesto idrogeologico per un maggior rapporto con la scienza. « Dobbiamo ricostruire — dice il professor D'Atti — la Calabria prima che altri scagure si verifichino ».

« I drammatici avvenimenti di questa settimana — dice Chiaromonte nelle conclusioni — sono la dimostrazione, insieme al terremoto ed alle sue conseguenze, della gravità del problema che si è attuale della questione meridionale. Sono necessari provvedimenti e leggi per far fronte a questa emergenza drammatica. Ma la cosa fondamentale sul-

la quale insistiamo è quella di un cambiamento radicale della vita economica nazionale e di una riforma delle istituzioni. Nuovo sviluppo e non crescita zero: risoluzione dei problemi della grande industria (in questi giorni Montedison), nuova politica agraria; trasporti; ricerca scientifica: questi i problemi che

bisogna affrontare per la Calabria e il Mezzogiorno. Da qui la necessità — ha concluso Chiaromonte — di una forte, ampia e unitaria lotta di massa delle popolazioni, delle forze sociali e sindacali, delle amministrazioni del Mezzogiorno e della Calabria ».

Filippo Veltri

Delegazione del PCI s'incontra a Catanzaro con il ministro Rognoni

CATANZARO — Una delegazione del PCI, composta dal generatore Gerardo Chiaromonte, degli on. Ambrogio, Martorelli, Politano, dal capogruppo alla Regione Fittante, si è incontrata ieri col ministro degli Interni Rognoni in visita in Calabria. A Rognoni la delegazione comunista ha espresso preoccupazione per i ritardi ed il modo inadeguato con cui è stata affrontata la situazione. Ci sono voluti giorni e giorni per intervenire nei paesi della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte, di fronte ad una scelta di alcuni organi di governo, di non poter intervenire in interventi di emergenza, nell'assenza di una struttura di protezione civile. Si tratta quindi — ha sottolineato la delegazione del PCI — di superare i ritardi per affrontare l'emergenza che continua soprattutto nelle frazioni e nei casolari di campagna isolati dove vivono migliaia e migliaia di contadini e pastori e dove stanno morendo centinaia e centinaia di capi di bestiame.

La delegazione comunista ha fatto rilevare come questo disastro mette a nudo la politica fin qui seguita, di abbandono delle zone interne e di interi settori produttivi. Occorre secondo il PCI una svolta nella politica complessiva verso il Mezzogiorno e la Calabria. Nell'immediato il PCI ha chiesto a Rognoni l'indispensabile esigenza di un miglior coordinamento tra le forze impegnate nell'opera di soccorso ed l'opera di assolvimento e di intervento nei paesi dove incombe il rischio di crolli di case e di interi quartieri per le frane e per il peso della neve. Rognoni in mattinata aveva incontrato — nella sede della Regione a Catanzaro — autorità politiche e militari, dirigenti dell'ANAS, della SIP, dell'ENEL per prendere visione dei gravi danni causati dal maltempo.

OGGI

perché nessuno chiede un organigramma?

« CARO Fortebraccio, i giorni mai che si leggono in questi giorni sono pieni di notizie sul nuovo disastro ferroviario di Capo Bonifati, in Calabria, dove recentemente si è avuto quello di Lamezia. Morti e feriti nell'uno e nell'altro caso è sempre si legge che a causa principale sta nella mancanza degli impianti automatici di sicurezza che da anni dovrebbero esserci e funzionare anche sulla grande linea Napoli-Reggio Calabria, come ne è provveduta l'altra grande strada ferroviaria Roma-Milano, dove detti impianti sono in funzione da anni e anni. Ora lo, come molti credo, mi attendevo di leggere che anche per la Napoli-Reggio Calabria "si sta provvedendo" dopo queste due ultime sciagure che hanno addolorato tutti ma meravigliato nessuno, dato che la situazione era ben nota in tutti i suoi aspetti. Io mi domando e domando anche a te: quanti altri incidenti e quante altre vittime si aspettano? Tu Angelo Mastrolilli - Napoli ».

burocracia, in questo caso tutto questo è carozzone. E venendo più o meno alla luce e pare che in qualche modo lo si voglia eliminare. Dico e ripeto: pare. Ma c'è un concetto, in Italia, quale nessuno sembra voler mettere mano, a cominciare dai ministri competenti, che avrebbero per primi il dovere di farlo. Intendo alludere alle Partecipazioni statali, delle quali si parla ogni tanto, come ha fatto l'altro giorno il sen. Visentini su. « Corriere della Sera » non un interessante articolo dedicato principalmente ai criteri di scelta dei dirigenti alti e meno alti. Benissimo e opportunissimo. Ma perché nessuno mai ha domandato ciò che si succede anche nelle piccole cose, tutte faccende che i ministri non possono ignorare, dal momento che essi stessi in qualche modo, sia pur indirettamente, se ne servono? Perché non si è mai preteso che le varie società dell'IRI, tutte, se non erro, in grado deficit pressoché costante, non un loro organigramma, come si dice, dal quale si tratterebbe quanti presidenti e direttori e vice direttori, e condirettori e consiglieri e gli altri fino ai gradi più bassi, lavorano, anzi non lavorano, in questi giorni? E come, in questi giorni, sono le spese che vi si autorizzano? Quante sono, e a quanto ammontano, le note spese che vengono liquidate? Quante automobili vi si impiegano e come? Quante regalie vengono concesse, quanti privilegi sono tollerati? Come è trattato certo personale che per una ragione o per l'altra si ha interesse a « tener buono »? Quante sono le persone, perlopiù di alto grado, pagate apposta perché non danno nota, tenute ferme in garage senza bollette, ma profumatamente compensate; e quante sono quelle con uno o due o tre incarichi simultanei, comportanti i relativi stipendi? Ecco perché io chiamo « canoro » le Partecipazioni statali. E' anzi una metastasi immensa che vive e prospera nel suo male, il quale ogni giorno si allarga, non consentendo mai a morte e moltiplicando i suoi incredibili sperperi. E tu ti domandi, ingenuo che sei, che cosa si aspetta a installare gli impianti automatici di sicurezza sulla Napoli-Reggio Calabria? Io mi domando invece come non si sia ancora deciso di togliere, per economia, quelli della Roma-Milano. Preghiamo il cielo che l'IRI non ci pensi.

Critiche a Marrazzo e a Zatterin

TG2: polemiche per il servizio su OP

ROMA — Le dimissioni di Ugo Zatterin da direttore del TG2 non ci saranno e il « caso » nato dal servizio dedicato da Giuseppe Marrazzo al caso Pecorelli sembra destinato a chiudersi rapidamente dopo la deplorazione sancita dal consiglio di amministrazione della RAI. Dovrebbe essere così anche se martedì della vicenda si tornerà a parlare in commissione parlamentare di vigilanza. Ma è più che probabile che in questa sede il provvedimento preso dal consiglio di amministrazione renderà meno aspra la discussione: la commissione potrebbe addirittura far sue le conclusioni a cui è giunto il consiglio di amministrazione e limitarsi a ribadire la necessità, per gli operatori della RAI, di atteggiarsi agli indirizzi emanati dal Parlamento. La vicenda che ha portato al pronunciamento del consiglio di amministrazione — deplorazione al giornalista, esortazione a Zatterin ad esercitare i suoi poteri di controllo — ha preso l'avvio sabato 24 quando nell'edizione di « TG2 - Studio aperto » andò in onda un servizio di 4 minuti firmato da Giuseppe Marrazzo. Vi si parlava della famosa copertina di OP — la rivista di Mino Pecorelli — sulla quale compariva una foto di Giulio Andreotti con il titolo: « Gli assegni del presidente ». Marrazzo ricostruiva la vicenda di quella copertina e ne stampava dei rapporti che sarebbero intercorsi tra Pecorelli e alcuni uomini politici della Dc (compreso Andreotti), delle ipotesi avanzate sull'uccisione del giornalista. Secondo alcuni se ne ricavava l'impressione che si accreditasse — senza riscontri concreti — una qualche connessione tra la morte di Pecorelli e i suoi supposti legami con l'ex presidente del Consiglio. Partono le proteste e le richieste di provvedimenti: dovrebbe occuparsene la commissione di vigilanza la cui seduta si è tenuta il 24. Il presidente, Bubbico, segnala però la questione al consiglio di amministrazione della RAI che ne ha discusso nella sua ultima riunione. Conclusione: deplorazione a Marrazzo e a Zatterin, che difende il servizio ma sostiene di non averlo potuto visionare prima, viene invitato a esercitare i suoi poteri. Di qui, evidentemente, le prime, aspre reazioni di Zatterin. Un tempestoso colloquio con il direttore generale De Luca, non partecipa a una riunione, prepara — dice qualcuno — anche una lettera di dimissioni.

Fortebraccio